

## Commento a ‘Vero uomo o uomo vero?’

Federico Buffagni\*

L’articolo che mi trovo a commentare è stato un importante motore di riflessioni intorno a domande che sempre più di frequente entrano nelle mie terapie: che cosa rende un maschio un uomo? Quali connotati deve possedere un uomo? Come realizzare oggi un’identità di genere maschile? Su quali valori fondarsi?

Sofia Bignamini (Riva *et al.*, 2020) propone come elementi essenziali nella costruzione di un’identità maschile la relazione con il corpo (sia come matrice biologica sia come luogo di espressione di quelle istanze che dal corpo traggono origine); l’essere messo alla prova e, in ultimo, l’appartenenza al gruppo e il confronto con la dimensione di coppia.

Nel pormi queste domande iniziali, la mia mente va in maniera spontanea a quel codice che Pellai ha posto in chiusura del suo articolo: il paterno.

Storicamente, quello che è accaduto nel nostro Paese, dagli anni ‘70, è stato un abbattimento della figura autoritaria del padre-padrone. La famiglia e la società da normative sono diventate affettive e questo spostamento valoriale ha trasformato profondamente il ruolo del padre che oggi deve tentare di definire una nuova funzione etica. Se nella tradizione il padre trasmetteva le regole, nella nuova società degli affetti mi sembra che la sua funzione possa essere quella di rendere tollerabile il limite e la sconfitta.

Dentro a una concezione di democrazia degli affetti (Fornari, 2011) questa competenza può essere trasmessa solo se è stata personalmente acquisita dal padre attraverso una riuscita integrazione di codice paterno e codice maschile e, in secondo luogo, se questo padre è disposto a testimoniare l’esperienza prendendo le distanze dai modelli di successo idealizzati e persecutori proposti dalla cultura capitalista.

Quello che spesso mi trovo ad osservare, nel mio studio, è che padri in difficoltà ad incarnare il proprio ruolo rischiano di sostenere poco nei figli l’assunzione del ruolo maschile, lasciandoli in stallo isolati dai coetanei, oppure entro condotte trasgressive e violente di gruppo che attestino la nascita dell’identità virile.

---

\*Psicologo psicoterapeuta, Progetto Sum Parma e Reggio Emilia, Italia.  
E-mail: f.buffagni01@gmail.com

Nel lavoro con i miei pazienti che si identificano nel genere maschile e che sono alla ricerca di interpretazioni possibili della loro virilità, la questione più spinosa da risolvere sembra essere quella dell'aggressività, che porta con sé il conflitto ben sottolineato dall'autore: vero uomo o uomo vero?

Depentes (2019) sostiene che gli stereotipi di genere derivano dal tentativo del sistema di potere di limitare la libertà degli individui costringendoli entro ruoli prestabiliti con operazioni mutilanti. Lo stereotipo dominante spinge la femminilità verso una condizione di fragilità e dipendenza e la mascolinità verso forza, dominio e silenzio emotivo.

Ne deriva, come conseguenza, che i maschi sono culturalmente indotti all'espressione della forza e che coloro che per qualche ragione non si riconoscono in queste caratteristiche non si sentono sufficientemente virili.

Zoja (2000) descrive bene cosa accade quando ci troviamo di fronte a un codice maschile non contaminato da altri codici: il branco. Un sistema di costruzione del maschile che annulla il soggetto entro un 'noi'; che rende sopportabile il dolore della crescita; che sa come annientare l'unico fattore che potrebbe metterlo in discussione, ovvero l'amore e i suoi derivati.

Quale alternativa identitaria ha, quindi, a disposizione un giovane uomo che desidera realizzare in modo non distruttivo i valori del suo genere?

La proposta cinematografica di Pellai mi ha riportato alla mente alcuni momenti della mia formazione come terapeuta dove, attraverso lungometraggi Disney, si è analizzata la costruzione dell'identità di genere. In particolare, due produzioni recenti a mio avviso sono di commento ai temi sollevati dall'autore.

La prima la trovo uno specchio di quanto Pellai ha scritto a proposito della (non)educazione affettiva degli adolescenti maschi: soli, confusi e in esplorazione nella rete. Nella costruzione dell'identità virile di Hiro, protagonista di *'Big Hero 6'*, troviamo quegli elementi che da sempre fanno parte del genere maschile: corpo, cuore e cervello. Ciò che però è del tutto differente dal passato è il modo in cui questi elementi si sviluppano. La costruzione del sapere non è più verticale, ma orizzontale dentro l'accesso alla rete.

Anche per quanto riguarda il cuore abbiamo trasformazioni: non sono più né i genitori né la coppia d'amore a costituire un riferimento. Anzi, l'antagonista è un padre che deve al suo amore per la figlia e al non poterne superare il lutto, una ferocia vendicativa. Eppure gli affetti sono ancora colonne portanti dell'identità maschile, come sostiene anche Pellai, seppur collocati dentro un'altra cornice relazionale: quella del gruppo di pari.

Per quanto riguarda il corpo, nella sequenza in cui Hiro costruisce per ogni compagno delle armature personalizzate, assistiamo ad una ridefinizione profonda di cosa è l'adolescenza contemporanea: una sorta di muta non più solo biologica ma anche tecnologica. Hiro costruisce armature capaci di amplificare le caratteristiche di chi le indossa: una nuova definizione della mentalizzazione, un trasferimento sul corpo di una identità elaborata in un altro luogo. Questo ci segnala come oggi i programmi di educazione all'affettività e sessualità debbano tenere conto di una differente disponibilità del corpo in adolescenza, di come la tecnologia si proponga come strumento

attraverso cui poter interpretare il genere e il corpo che non sono più un destino, ma una possibilità.

Infine colpisce la totale assenza di adulti nel panorama di questo processo individuativo. L'appartenenza al gruppo orizzontale è essenziale per limitare il rischio che l'onnipotenza abbia la meglio facendo perdere di vista il limite della realtà. Essere parte del gruppo ricorda che siamo esseri umani interdipendenti e aiuta a elaborare in modo sano le emozioni trovando soluzioni creative non violente, al dolore della crescita.

Rimane sullo sfondo una questione: come far rientrare sulla scena gli adulti, nello specifico padri, e dove trovarne di competenti e credibili che segnalino che la moratoria adolescenziale è finita e indichino strade creative e costruttive per incanalare le pulsioni aggressive e tollerare la frustrazione del limite.

La precocissima socializzazione in infanzia affida una funzione importante al gruppo di coetanei fin dalle prime fasi dello sviluppo. Da anni, cominciando dalle piazze delle sardine fino a quelle dei *Fridays for Future* per arrivare a quelle recentissime di *Just Stop Oil*, arrivano non solo contestazioni, ma soprattutto richiami agli adulti convocati ad assumersi le proprie responsabilità.

Il secondo lungometraggio mi è stato sollecitato dal contributo di Pellai relativamente alla violenza di genere e alla cultura patriarcale in cui si costruisce un'identità maschile emotivamente muta. In 'Ralph spacca Internet' viene in maniera esplicita messo alla berlina lo stereotipo di una femminilità dipendente e passiva, di cui sono emblema le principesse della tradizione Disney.

Alla figura femminile di Vanellope sono attribuite competenze, sicurezza e autostima che la rendono libera dal bisogno di conferme e di apprezzamenti che invece caratterizzano Ralph.

Dal rapporto fra Ralph e Vanellope scompaiono la tensione erotica e il desiderio, così come sta accadendo agli adolescenti odierni che sempre più si ritirano dalla sessualità e dal piacere, collocando questi legami in universo psichico preadolescenziale che fatica a confrontarsi con la complementarità. Il clan delle principesse propone una liberazione dalla dipendenza dal maschio e questo richiama la necessità di elaborare una nuova narrativa del legame di coppia e rifondare i rapporti fra generi.

Quello che accade nel lungometraggio è che, di fronte a questa prospettiva, Ralph, rimasto solo a compiacersi di una prestanta fisica priva di ogni attrattiva erotica, e animato dal rispecchiamento narcisistico, reagisce all'abbandono di Vanellope con un'esplosione di rabbia che trasforma la sua forza in violenza distruttiva.

Viene proposta una narrazione in cui il maschile, ferito dall'abbandono di un femminile che non accetta più di sacrificare la propria realizzazione personale al legame, non trova altra soluzione che quella della violenza. La coppia sembra quindi fondarsi sul sostegno ai progetti di realizzazione personale e non più sulla passione e sulla devozione al legame romantico. Si delinea una nuova qualità del legame che non chiede più il sacrificio personale in nome della coppia, ma al contrario mette il legame al servizio del Sé.

Questa diversa finalità prevede una ridefinizione dell'ideale di coppia per come è depositato nella nostra cultura e nella nostra mente così come una ridefinizione dei ruoli di genere. La scena finale vede Ralph e Vanellope fisicamente lontani, ciascuno impegnato a crescere e realizzare sé stesso, secondo le proprie inclinazioni: proprio come molti giovani adulti contemporanei, in trasferta nel mondo, ma emotivamente connessi grazie alle possibilità offerte dalla rete di coltivare legami a distanza.

Come sottolineava Pellai, citando Hooks (2022), dentro al legame d'amore troviamo una chiave per la fondazione di una nuova virilità. questi cambiamenti della società fluida e capitalistica post-moderna hanno modificato i rapporti fra i generi e hanno introdotto una maggiore flessibilità e una minore polarizzazione di differenze che evolvono in una fluidità delle identità e dei generi. Una fluidità che se messa al servizio della crescita si configura come un linguaggio che aiuta a trovare un modo per separarsi e individuarsi rispetto ai modelli di riferimento tipici della società patriarcale.

Nei nuovi ideali di genere ritroviamo, però, il rischio di una imposizione dell'eccellenza, del non avere limiti, del non avere differenze: un'onnipotenza che cancella ogni differenza e cancella ogni soggettività. Come sostenere, quindi, evolutivamente la complessità di ogni soggettività?

#### BIBLIOGRAFIA

- Despentes, V. (2019). *King Kong theory*. Roma: Fandango Libri.  
Fornari, F. (2011). *Scritti scelti*. Milano: Raffaello Cortina Editore.  
Hooks, B. (2022). *Tutto sull'amore. Nuove visioni*. Milano: Il Saggiatore.  
Riva, E., Bignamini, S., Julita, E., Turuani, L. (2020). *Nuovi principi e principesse: identità di genere in adolescenza e stereotipi di ruolo nei cartoni animati*. Milano: Franco Angeli.  
Zoja, L. (2020). *Il gesto di Ettore: preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Torino: Bollati Boringhieri.

---

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 29 novembre 2023.

Accettato: 1 dicembre 2023.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2024

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2024; XXXV:865

doi:10.4081/rp.2024.865

*This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.*